

IL VIOLINISTA
DI ANNA FRANINI

Et voilà RENAUD

Renaud Capuçon è la star francese del violino. Ed è stato anche uno dei dieci candidati al Gramophone Classical Music Awards 2014, nella categoria "Artista dell'anno", in competizione, tra l'altro, con un asso del violino come Leonidas Kavakos: grazie all'incisione - molto apprezzata - dove accosta Johan Sebastian Bach e Peteris Vasks. Nell'ultima produzione discografica, (Sonate di Franck, Grieg, Dvorák, sempre per Erato) in circolazione da questo mese, s'incontrano tre autori che brillano per sintona espressiva. Partner musicale la pianista Khatia Buniatishvili. Si deve a Martha Argerich il loro incontro al Festival di Lugano. Avvicinamento Capuçon durante una tournée in Germania che ha fatto sosta ad Augusta dove si è svolta la seconda edizione di un festival che rivendicava paternità mozartiana: qui nacque Leopold, il padre di Amadé. Trentotto anni, francese con origini nel cuneese, è violinista allo stato puro, ortodosso: no crossover, no operazioni popolari. Per la verità, ora è un poco più glamour per via del matrimonio con la telegiornalista Laurence Ferrari, volto tra i più noti della tv francese. Segno distintivo: suona il Guarneri del Gesù "Pianette" (1737), strumento che fu di Isaac Stern. Altra peculiarità: viene raramente in Italia.

Perché?
"Vi comunico che finalmente torno in gennaio, a Torino e a Roma con l'Orchestra di Santa Cecilia. Però lo ammetto. In questi ultimi anni ho suonato poco in Italia. La mia agenda, in compenso, si è riempita di impegni in Inghilterra dove non suonavo granché un tempo. Vedrò di equilibrare le mie presenze. Mi piacerebbe tornare alla Scala, ad esempio".

Alexander Pereira l'ha contattato?
"Al momento non c'è nessun invito".

Nelle sue interviste c'è un'immane dichiarazione: "Vivo per la musica". Si spieghi: si alza al mattino e cosa fa?

"Penso che non dovrò lavorare, bensì suonare. Far musica mi dà piacere, non vivo la mia attività con stress. Amo esprimermi come solista, con orchestre, fare musica da camera, creare nuovi progetti".

Ci anticipa quelli a breve?
"Nella prossima stagione mi concentrerò su Adolf Busch e gli ultimi Quartetti di Beethoven e Schubert, ho preparato sei programmi sul tema. Poi presenterò una prima assoluta di Wolfgang Rihm, a Vienna, ritengo che un interprete abbia il dovere di far conoscere le novità d'oggi. Credo di impegnarmi molto in tal senso".

Amo l'opera?
"Molto, quando posso vado a teatro. Imparo sempre qualcosa di nuovo sul fraseggio, la voce è un'ottima insegnante. A proposito. So che in Italia l'opera è in affanno, spero che il vostro Stato la sostenga: la ricchezza culturale dell'Italia,

TRE PER DUO

Esce per Erato un cd in cui Renaud Capuçon e Khatia Buniatishvili (al pianoforte) fanno "coppia" con la benedizione di Martha Argerich, artefice di questo incontro al Festival di Lugano. Nonostante la diversità degli autori, il cd ha un comune denominatore nella vicinanza del clima espressivo. Si tratta delle Sonate in la maggiore di Franck e n. 3 in do minore op. 45 di Grieg. E dei Quattro pezzi romantici op. 75, di Dvorák.

opera inclusa, è oro puro, nettamente superiore a ciò che possiede la Francia".

Cosa vuol dire essere un musicista completo?

"Suonare da solo, in compagnia, sonate, quartetti, concerti di musica antica e contemporanea. E poi insegnare".

Quindi lei insegna?

"Sì, a Losanna, e lo trovo molto gratificante. Sento che apprendo molto dai miei studenti. È un'esperienza che arricchisce".

Che opinione s'è fatto dei violinisti d'ultima generazione, soprattutto quelli provenienti da Paesi che solo ora hanno scoperto la musica d'Occidente?

"Il livello tecnico è stupefacente. In questi ultimi decenni c'è stato un progresso senza pari. Si presentano a lezione ragazzi preparatissimi, tecnicamente ferrati. C'è un problema però. Il suono è omologato, le interpretazioni standardizzate, uno stile un po' McDonald's. Mancano le personalità. Un tempo riconoscevi Menuhin da Stern, così come fra quarantenni e cinquantenni di oggi spicca uno Zimmermann, per esempio. Il problema si pone con l'ultimissima generazione. Le faccio un esempio. Un giorno è venuto a lezione un ragazzo che suonava uno Strauss tecnicamente perfetto ma musicalmente pari a zero, non c'era nulla di Straussiano. Allora gli ho chiesto cosa conosceva del compositore. Risposta: "Niente, questa Sonata è basta". L'ho spedito subito in biblioteca dicendogli di studiare l'autore e di tornare solo dopo essersi informato. Quand'ero ragazzo spendevo giornate intere fra dischi e libri, per ocarare e capire".

E dire che ora, in epoca digitale, la conoscenza è alla portata di tutti.

"Questo è uno dei paradossi dei nostri tempi. La conoscenza è a portata di mano, di facile conquista. Forse è proprio per questa semplificazione che la si dà per scontata".

Lei è direttore musicale del Festival di Pasqua di Aix en Provence. Come influisce questa esperienza sul suo essere musicista?

"Questo Festival, così come il precedente che dirigevo, consente di rafforzare amicizie e creare nuove relazioni. Si avverte che si crea musica e allo stesso tempo un'atmosfera propizia per fare musica. Vedo che questa energia viene percepita anche dal pubblico che poi reagisce di conseguenza. Tessere una rete di rapporti d'amicizia con colleghi è sempre stato importante per me, li considero una sorta di famiglia allargata".

L'amico del cuore?

"Più di uno, ma menzionerò anzitutto

Gustavo Dudamel e Daniel Harding. Dopo i concerti stiamo assieme a lungo discutendo di ogni cosa".

Quanto alle orchestre, un solista come percepisce che un complesso è speciale?

"Dal suono. Un suono non globalizzato. Orchestre come quella del Gewandhaus, dei Berliner, del Concertgebouw sono immediatamente identificabili. Con tali compagni, per noi solisti è più facile riuscire a suonare come se fossero complessi da camera allargati. Si avverte che si sta suonando assieme, che si "concertra" per usare un'espressione di Abbado, che in realtà ricorreva al corrispettivo tedesco per spiegare il senso di condivisione e creazione collettiva della musica".

Abbado la scelse come primo violino della Gustav Mahler Jugendorchester. Cosa ricorda del vostro primo incontro?

"Ero a Berlino per sentire un suo concerto con la Mahler. Avevamo poi un appuntamento alla reception. Per prima cosa mi offrì un sigaro. Io avevo 19 anni e non fumavo, non sapevo da che parte iniziare..."

Quindi niente sigaro?

"In qualche modo iniziai a fumare. Questo incontro un po' divertente dava il via a tre stagioni fantastiche di collaborazioni. Lo ricordo come uno dei musicisti più carismatici che abbia mai incontrato".

Da dieci anni suona un Guarneri, al momento propria di una banca svizzera. Lo comprerà poi o no?

"Questo è un bell'obiettivo, sto mettendo da parte un po' di soldi, ma non so se riuscirò a comprarlo. L'importante è che possa continuare a suonarlo: con questo violino

riesco a esprimermi appieno".

Ad Avignone è comparso tra i relatori di un forum d'economia. Come si sentiva tra esperti del settore, imprenditori, politici...

E soprattutto, cosa ci faceva lì?

"Il primo ad essere sorpreso per questo invito sono stato io. Ho detto cose molto semplici, ho parlato dell'impatto dell'educazione musicale sull'uomo e in particolare sul bambino, del sistema Abreu in Venezuela. Del resto, credo che noi artisti dovremmo dare un contributo anche al di là degli impegni nelle sale da concerto. Ci sono colleghi che si spendono già molto in tal senso, penso a Barenboim per esempio. Ho pensato che dovrei impegnarmi di più in questa direzione".

prima di un'esibizione come si sente?

"Nervoso. Lo sono sempre quando ho un concerto. Poi vedo il pubblico, mi concentro sulla musica e passa tutto".

Lavora senza sosta: 120 concerti l'anno è una bella media.

"Che voglio abbassare. Ho una moglie e un figlio, vorrei passare più tempo con loro d'ora in avanti".



Fra i 10 musicisti dell'anno, con la Buniatishvili in duo per Erato, Capuçon sarà in Italia a gennaio. Il suo fraseggio s'ispira all'Opera